

# Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

## IN QUESTO NUMERO:

**Figli di un dio minore**

**Quando inizia la vita?**

**L'industria della vita  
nascente**

**Chi mi aiuta a diventare  
grande?**

**Grazie, Suor Germana!**



## COSTRUIRE IN DUE

Periodico di cultura familiare  
Anno XXXV - numero 1 - 1° semestre  
Gennaio/Febbraio/Marzo 2005

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970  
Sped. in Abb. Post.

**Direttore responsabile:**  
Alberto Riccadonna

**Redazione:**  
Enrico Ferroglio, Anna Maria Foglizzo,  
Giordano Muraro, Mariella Piccione.

**Fotografie:**  
Archivio Atmosfera  
Archivio Punto Famiglia

**Progetto grafico e impaginazione:**  
ATMOSFERA Comunicazione & Immagine  
Torino

**Stampa:**  
GEDA - Nichelino (To)

Questo numero di "Costruire in due"  
esce con una tiratura di 5.000 copie.



## PUNTO FAMILIA

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino  
Tel. e fax 011.44.75.906  
e-mail: [puntofamiglia@libero.it](mailto:puntofamiglia@libero.it)  
[www.puntofamiglia.it](http://www.puntofamiglia.it)

Quota associativa 2005 € 15,00  
CCP 37446101

Per consulenze di tipo sanitario,  
psicologico, legale, morale e sociale,  
è a vostra disposizione il  
**CONSULTORIO**  
dalle ore 15 alle ore 19  
Per prenotazioni: 011.447.81.25

# Editoriale

*"Gli uomini sono tutti uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri". Modificando appena la famosa frase di Orwell (che in realtà parlava di animali, nella sua celebre fattoria, ma si trattava di una metafora: i veri protagonisti erano proprio gli uomini), ci scontriamo con un principio atrocemente vero e tragicamente contraddittorio. Viviamo infatti in un'epoca in cui nessuno si sognerebbe di contestare il principio di eguaglianza tra tutti gli esseri umani; anzi, la retorica si spreca nell'affermare che tutti sono uguali davanti alla legge, e non solo. La prospettiva cristiana rinforza questa convinzione, riconoscendo in ogni uomo un fratello, un figlio dello stesso Padre. Ma la realtà è ben diversa.*

*Come fa notare padre Giordano Muraro a pag. 4, alcuni sono forse "figli di un dio minore": la mancanza di cibo e di acqua, le guerre, il reddito infimo, tutti indicatori che riguardano l'80% della popolazione mondiale, restituiscono l'immagine di una parte di umanità la cui vita conta poco o nulla. Il restante 20% (noi, tanto per intenderci) nonostante le belle affermazioni egualitarie poco si cura di queste vite indifese; anzi, il grande killer è proprio la nostra opulenza, raggiunta a spese delle popolazioni svantaggiate.*

*La vita appare ancora più indifesa nella fase del suo nascere: l'embrione, questa "meraviglia dell'infinitamente piccolo", come dice Annabella Balbiano (pag. 8), è considerato con l'ottica del prodotto commerciale. C'è una resa, uno scarto, un prodotto finito raggiunto con la rottamazione di altri prodotti difettosi... Giovanni Battista Ferrero, pediatra e genetista, ci spiega (pag. 7) quando si può dire che la vita è iniziata. Fragile, indifesa, ma vera vita.*

*L'ottica di Punto Famiglia è però sempre rivolta al positivo che esiste, eccome, a saperlo cercare.*

*L'Anfaa, associazione di famiglie adottive e affidatarie, ad esempio, si muove in un'ottica opposta: la difesa dei più piccoli di cui le famiglie naturali non riescono a prendersi cura, per svariati motivi. L'articolo alle pagg. 10-13, scritto a più mani, spiega ai lettori di "Costruire in due" cos'è l'affidamento familiare, in che cosa è diverso dall'adozione, anche attraverso le testimonianze dei diretti interessati. Per fare un bel pieno di speranza in un mondo migliore partendo dal concreto, dal possibile, dal qui ed ora, con sano realismo.*

*E del resto come non essere ottimisti più del solito nel tempo pasquale, tempo di rinascita, di sconfitta della morte, di trionfo della vita offerta e donata senza ritegno, nemmeno quello del piccolo buon senso umano che avrebbe suggerito scelte meno rischiose, meno totali? Ma così ci ama il nostro Dio, e così è la nostra Pasqua di Resurrezione! Auguriamo ai nostri lettori di gustarne appieno la realtà gioiosa.*

La Redazione

## BIOETICA

### 4 FIGLI DI UN DIO MINORE

p. Giordano Muraro o.p.

*Come è possibile affermare che siamo tutti figli dello stesso Padre che è nei cieli quando sulla terra accanto ai “ricchi epuloni” che banchettano lautamente troviamo un esercito di poveri “Lazzari” che attendono le briciole che non arrivano o arrivano scarsamente? Sono forse figliastri, figli di un dio minore?*

## BIOETICA

### 7 QUANDO INIZIA LA VITA?

Giovanni Battista Ferrero

*Embrione o persona? Agglomerato di cellule o essere vivente? Entità biologica o essere umano? Risalendo alle origini della vita la scienza dà una risposta incontrovertibile a questi quesiti.*

## FAMIGLIA E SOCIETÀ

### 8 L'INDUSTRIA DELLA VITA NASCENTE

Annabella Balbiano

*Bambini come pezzi di ricambio. I media ogni tanto lanciano ombre sinistre sulla sparizione di tanti piccoli che nessuno reclama, o che comunque nessuno trova più. L'orrore di queste notizie pare stemperarsi fino a svanire, per molti, se invece che di bambini si parla di embrioni, cioè di vita nascente.*

## AFFIDAMENTO FAMILIARE

### 10 CHI MI AIUTA A DIVENTARE GRANDE?

Cristina Barbotto, Paola e Eugenio Guarene, Frida Tonizzo

*Questo articolo nasce dal cuore e dall'esperienza di alcune famiglie che, avendo accolto bambini in affidamento, vogliono comunicare ai lettori di “Costruire in due” la ricchezza di questo progetto di vita, concreto e realizzabile: l'affidamento familiare aiuta i bambini e le bambine a diventare grandi, nella speranza e nella fiducia.*

### 14 GRAZIE, SUOR GERMANA!

### 15 VITA AL PUNTO FAMILIA

# Figli di un dio minore

p. Giordano Muraro o.p.

**Come è possibile affermare che siamo tutti figli dello stesso Padre che è nei cieli quando sulla terra accanto ai “ricchi epuloni” che banchettano lautamente troviamo un esercito di poveri “Lazzari” che attendono le briciole che non arrivano o arrivano scarsamente? Sono forse figliastri, figli di un dio minore?**

## I FATTI

Le cifre sono impietose. C'è il mondo dei ricchi e il mondo dei poveri. La parabola del ricco epulone continua, ma deve essere aggiornata. Al tavolo troviamo un piccolo numero di privilegiati, mentre alla porta si assiepa non uno, ma una folla sconfinata di “Lazzari” affamati, piagati, imploranti. Traducendo la parabola in cifre vediamo che nella famiglia umana il reddito annuo pro capite dei paesi ricchi (Nord America, Europa occidentale, Giappone, Australia) è di 21.000/34.000 dollari USA, mentre nell’Africa centrale scende a 100/600 dollari USA. Il che significa che 860 milioni di uomini beneficiano di 24.000 miliardi di dollari USA, mentre 5 miliardi di uomini si devono accontentare delle briciole, cioè di 9 mila miliardi. Perché questa disparità? Dobbiamo dire – come dicono gli americani – che la povertà è frutto della pigrizia e che i poveri sono tali perché non si danno da fare? Altre cifre ci sbalordiscono. La mortalità infantile dei paesi ricchi è di 4 su mille, mentre nell’America Latina è di 34/40, nell’Africa è del 60/110, nel Sud est asiatico è dell’80/86. La speranza di vita dei paesi ricchi è di 74/84 anni, mentre nei paesi poveri è di 44/71 anni.

Il che significa che 856 milioni di uomini vivono in condizioni di agiatezza e di sicurezza, mentre i restanti 5 miliardi vivono in condizioni precarie. La morte è più di casa tra i poveri, come sempre tra i poveri è più di casa la lotta per la sopravvivenza (i dati sono tratti dalla Encyclopaedia Britannica, Book of the Year, sez. World data, 497-856).

È un dato di fatto, o una situazione creata dagli uomini con delle vittime e dei colpevoli? O per lo meno è un fatto al quale i ricchi epuloni potrebbero e dovrebbero porre rimedio e non lo fanno? Potremmo tradurre la domanda in termini più personali e chiederci se siamo colpevoli o almeno abbiamo una qualche parte di responsabilità nel fatto che milioni di bimbi ogni anno muoiono di fame o nel fatto che milioni di adulti vivono nella miseria o nell’incubo della guerra? Possiamo forse vivere serenamente in case dotate di ogni comfort, bombardati da una pubblicità che moltiplica ogni giorno di più i nostri bisogni, mentre una grandissima parte dell’umanità lotta per la sopravvivenza?

Altri dati ci impressionano. Nel recente passato milioni di uomini sono stati eliminati solo per il fatto di essere ebrei; ma gli eccidi

continuano ancora oggi. Non possiamo più permetterci di nasconderci dietro una serena ignoranza. Sappiamo che più di 80 guerre continuano a lacerare l’umanità, con milioni di morti e di profughi. E accanto ai lutti provocati dalla violenza aperta troviamo altre forme più nascoste di violenza che provocano in modo silenzioso migliaia di cadaveri. Sono le catastrofi che sembrano “naturali” e che sono invece prodotte dall’uomo, il quale avvia dei processi che sfuggono al suo controllo e si ritorcono contro l’uomo. Vent’anni fa a Chernobil (Ucraina) è esplosa il reattore n. 4 della centrale nucleare, che ha contaminato 160.000 kmq, e contagiato non meno di 800.000 persone. Dieci anni prima in Italia, a Seveso, era avvenuta la perdita di diossina dall’Icmesa, con contaminazione del territorio e effetti terribili sulle persone, mentre nel 1984 in India, a Bhopal, l’esplosione di una fabbrica ha liberato una nube tossica che ha causato centinaia e centinaia di morti. Senza parlare dei residui tossici che inquinano il suolo e le falde acquifere, o delle polveri sottili che cominciano ad impensierire i responsabili dei centri abitati, o dell’effetto serra prodotto in particolare dall’anidride carbonica e dal metano, o della desertificazione causata dall’eccessivo disboscamento, come pure del fenomeno della speculazione edilizia o dell’urbanizzazione selvaggia.

## INNOCENTI E COLPEVOLI

Nel recente passato non era possibile conoscere le condizioni di vita dell’umanità. La gente conosceva i poveri della porta ac-

canto, ed era invitata ad alleviare la loro povertà con le opere di misericordia corporale e spirituale. Sì, anche spirituale, perché non esiste solo la povertà di pane, di casa, di malattia, ma anche la povertà di solitudine, di abbandono, di cultura, di libertà, di pace, ecc. Oggi non possiamo più dire: "Non sapevo". I mass media continuano a informarci del reale stato di cose dell'umanità. Oggi sappiamo che milioni di uomini muoiono di fame, di malattie, di guerre, di carestie, di pestilenze, di sostanze inquinanti, come ci sono uomini che subiscono ingiustizie, oppressioni, torture, sfruttamento e non hanno voce per far valere i propri diritti. La storia continua ad essere percorsa dal filo rosso dei mali prodotti dai pochi che per arricchirsi calpestano la vita e i diritti dei molti. Si parla di ecosistema alterato, di globalizzazione selvaggia, di economia organizzata in modo iniquo che rende sempre più ricchi i ricchi e sempre più poveri i poveri. E impariamo poco alla volta cosa si nasconde dietro queste frasi divenute comuni.

Dio guarda dall'alto dei cieli e non può non rimanere disgustato dal modo con cui i suoi figli si spartiscono i beni che ha creato



per tutti. E se noi dobbiamo essere come il Padre nostro che è nei cieli non possiamo lavarcelle le mani dicendo che non possiamo farci nulla. È vero che ognuno di noi si sente impotente di fronte a questi fatti. Cosa possiamo fare contro le multinazionali che dominano e condizionano i mercati, contro le guerre che vengono scatenate da governanti sui quali non abbiamo alcun potere? Cosa possiamo fare contro la fame, le malattie, gli sfruttamenti, le violenze, le culture che alimentano le disparità e le ingiustizie?

Ognuno di noi è tentato di allargare le braccia nel gesto dell'impotenza. Non noi, ma gli organismi internazionali devono muoversi per cambiare le cose. Noi possiamo solo indignarci, disapprovare. E neppure tanto, perché se ben riflettiamo ci accorgiamo che anche noi facciamo parte del sistema e lo alimentiamo.

### RESPONSABILI GLI UNI DEGLI ALTRI

È proprio vero che non possiamo fare nulla? La prima condizione per lottare contro il male nelle sue diverse forme consiste nel prendere coscienza che esiste, e nel ricercarne le cause per vedere come intervenire per estirparle o almeno per contenerne gli effetti perversi. Ma la condizione principale consiste nel modificare noi stessi e creare nella nostra vita una mentalità e uno stile di vita diverso da quello che sta alla base delle disparità e delle ingiustizie, e che le alimenta. Infatti di fronte alla distribuzione ingiusta dei beni materiali, culturali, spirituali possiamo prendere **tre atteggiamenti diversi**.

**1.** Il primo è quello della indifferenza, motivata da ragionamenti che possono sembrare convincenti. Le ingiustizie ci sono e ci sono

sempre state. Oggi ne siamo più consapevoli che nel passato, ma non abbiamo strumenti per eliminarle. Poveri e ricchi, liberi e oppressi, colti e ignoranti, hanno sempre formato la varia umanità che ha popolato la terra.

È illusorio pensare che le cose

possano essere cambiate. Non è forse Gesù che ha detto "*i poveri saranno sempre tra di voi*" (Mt.,26,11)? Prendiamo atto di questa situazione e mettiamoci il cuore in pace. È inutile tormentarci per cose che non possiamo cambiare. Ognuno cerchi di vivere nel modo migliore la vita che il destino gli ha assegnata. Ognuno per sé e Dio per tutti.

**2.** C'è un altro atteggiamento, quello di chi invece ritiene di poter fare "qualche cosa". È vero che le classi sociali e le disparità ci sono

sempre state; ma non sono fatti ineluttabili come le catastrofi naturali. Sono il prodotto dell'uomo. E come l'uomo le produce così può modificarle. Non è certamente il singolo che può produrre un cambiamento, ma il singolo può portare il suo piccolo contributo per modificare le cose. Anche l'oceano è fatto di miliardi e miliardi di piccole gocce. Ad ognuno di noi è possibile dare un euro per lo tsunami, adottare un bimbo a distanza, dare il proprio contributo per la realizzazione di piccoli o grandi progetti organizzati da altri, sostenere le organizzazioni che lavorano sul campo per sollevare le popolazioni dalla povertà, dall'ignoranza, dalla mancanza di strumenti per migliorare la propria condizione, potenziare i movimenti che lottano per impedire le guerre, gli inquinamenti, le predazioni del cosmo; e soprattutto per formare nella gente la coscienza che si è responsabili gli uni degli altri.

Il singolo può essere un leader che scuote la coscienza addormentata delle masse, o un donchisciotte che tornea con i mulini a venti; ma molte persone formate e associate possono diventare una forza che obbliga i responsabili della cosa pubblica a modificare le loro decisioni e i loro comportamenti, e a iniziare una politica di provvedimenti che vanno nella direzione di una maggiore equità nazionale e internazionale. Per esempio: ultimamente il premier inglese Tony Blair ha fatto elaborare da apposite commissioni una proposta di intervento delle popolazioni ricche a favore dell'Africa. È una proposta che ha bisogno del consenso e dell'appoggio dei governi, ma anche dell'opinione pubblica perché faccia pressione sui governi per la realizzazione di questo progetto. L'opinione pubblica siamo noi, e lo diventiamo in modo efficace quando ci organizziamo e diventiamo una moltitudine che fa giungere la sua voce a coloro che hanno la responsabilità del bene comune. Il diritto-dovere del cittadino non si esaurisce nella elezione democratica dei responsabili della cosa pubblica, ma continua nell'opera di controllo e di vigilanza dell'operato di queste persone, perché realizzino i programmi concordati con il popolo che li ha eletti.

**3.** Ma per diventare capaci di gestire bene il potere che la gente continua ad avere pur partecipandolo ai propri rappresentanti, è indispensabile un cambiamento interiore che porta a modificare la mentalità e lo stile di vita, per uniformarli alle esigenze di una maggiore giustizia sociale. Le parole-chiave di questo atteggiamento interiore sono "sobrietà", "parteci-

pazione”, “condivisione”. Viviamo nella società nel benessere, degli sprechi, dell’ ‘usa e getta’, della crescita di uno sviluppo che pretende di essere senza limiti. Ognuno di noi sa di poter utilizzare i beni che il progresso umano mette a sua disposizione. Ma questa utilizzazione deve essere sottoposta ad un’opera di discernimento che permette di capire cosa è veramente necessario e cosa è invece superfluo, sapendo che sul superfluo non si ha un potere incondizionato, ma deve essere messo a disposizione di chi è meno fortunato.

Nella *Gaudium et Spes* si ricorda che l’uomo “*deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non unicamente come sue proprie, ma anche come comuni, nel senso che possono essere utili non solo alui, ma anche agli altri*” (n.69). E nel recente *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* si ricorda che “*la tradizione cristiana non ha mai riconosciuto il diritto alla proprietà privata come assoluto e intoccabile (...) La proprietà privata infatti, quali che siano le forme concrete dei regimi e delle norme giuridiche ad essa relative, è, nella sua essenza, solo uno strumento per il rispetto del principio della destinazione universale dei beni, e quindi, in ultima analisi, non un fine, ma un mezzo*” (n. 177). Quando si parla di “beni” non si intendono solo le ricchezze materiali, ma anche i frutti del recente progresso economico e tecnologico. Infatti, si dice nel *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* n. 179, “*la proprietà dei nuovi beni che provengono dalla conoscenza, dalla tecnica e dal sapere, diventa sempre più decisiva, perché su di essa “si fonda la ricchezza delle Nazioni industrializzate, molto più che su quella delle risorse naturali”* (Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 32).

Non si tratta di creare nella gente la mentalità del pio elemosiniere, ma di far prendere coscienza ad ogni uomo che i beni di cui dispone non sono suoi in senso assoluto, ma gli sono dati in amministrazione, perché ne usi in modo saggio e responsabile per sé e per gli altri.

La proprietà privata non è stata istituita per accumulare grandi ricchezze che il proprietario usa come vuole; ma per meglio realizzare il piano di Dio, il quale vuole che i beni della terra siano distribuiti tra tutti gli uomini e da tutti goduti. Dio chiederà conto ad ogni uomo dei beni che sono passati nelle sue mani e dell’uso che ne ha fatto. Quando si parte da questa convinzione allora è possibile pensare che gli uomini organizzino il rapporto con le ricchezze in modo umano, cioè in modo che favorisca la vita e lo sviluppo di ogni creatura.

E la gente sarà in grado di vigilare perché l’autorità pubblica intervenga per impedire che la proprietà privata diventi lo strumento legale che permette a pochi di accumulare nelle proprie mani le ricchezze che sono invece di tutti. La proprietà privata ha il grande compito di realizzare in modo più ordinato, efficace e pacifico il principio voluto da Dio della destinazione universale dei beni della terra tra tutte le sue creature.

### **RIAPPROPRIARSI E DIVENTARE RESPONSABILI DEI BENI DI TUTTI**

Se l’uomo da una parte deve rapportarsi in modo nuovo con le ricchezze, considerandosi non proprietario, ma amministratore, dall’altra deve invece rivendicare il suo diritto ad essere coinvolto maggiormente nella gestione dei beni che stanno a fondamento della vita e dello sviluppo dell’umanità. Sono i beni della pace, della giustizia, della natura, della scienza, della tecnica, della cultura, dell’informazione. Sono beni che appartengono a tutti gli uomini e che non possono essere gestiti dai soliti “pochi”, con criteri che non sempre coincidono con la promozione del bene di tutti, anzi spesso vengono messi a servizio di questi pochi.

Non è più pensabile che chi detiene il potere ritenga di avere il diritto di decidere se un popolo deve o meno entrare in guerra; se il rapporto con la natura deve essere predatorio o se deve invece rispettare le leggi della natura stessa in relazione allo sviluppo dell’uomo; se la scienza deve essere applicata in un modo piuttosto che in un altro; se è legittimo far prevalere gli interessi economici di una categoria di persone sulla salute del cosmo e dell’umanità; se l’informazione deve essere gestita da pochi potenti che piegano la realtà dei fatti ai propri interessi. Si tratta di beni che appartengono a tutti e che devono servire alla crescita personale e sociale di tutti.

Non è facile trovare i modi e i mezzi perché tutti possano accedere alla ricchezza di questi beni e perché tutti possano far valere la loro voce sul modo di gestirli. Ma è certo che questo potrà più facilmente avvenire quando gli uomini avranno preso coscienza che questi beni non sono di chi se ne impadronisce con la prepotenza, ma restano sempre beni di tutti, e che tutti hanno la responsabilità di intervenire nella loro gestione. In questi casi vale molto l’impegno di quei movimenti che si propongono di aiutare gli uomini a prendere coscienza del diritto insieme alla responsabilità che hanno nel promuovere questi beni per la crescita di tutti.

### **SONO FORSE IO IL CUSTODE DI MIO FRATELLO?**

Perché interessarsi degli altri? Perché impegnarsi nella difesa della pace, della natura, della giustizia? Perché lottare per una equa distribuzione dei beni? Non esistono forse le amministrazioni e gli enti pubblici eletti democraticamente per svolgere questi compiti difficili e complessi?

Certamente gli enti preposti al bene comune sono indispensabili, ma non sono sufficienti. Ogni uomo continua a essere interpellato in prima persona perché dia il suo personale contributo per la promozione di tutti. Infatti tutti partecipano alla stessa natura umana, e la sofferenza della natura in uno, diventa la sofferenza di tutti. La solidarietà nasce proprio da questa comunanza nella stessa natura umana, e dalla constatazione che quando la natura soffre in una persona, questa sofferenza si riverbera in qualche modo in tutti. Per stare bene tutti dobbiamo adoperarci per eliminare non solo i nostri mali personali, ma i mali di tutti. È questo il senso dell’affermazione che Dio ci ha affidati gli uni gli altri e che ogni uomo deve farsi prossimo al fratello che soffre.

Una sintesi di questa dottrina la ritroviamo nel capitolo IV del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (p. 105-106). “*La solidarietà si presenta sotto due aspetti complementari: quello di principio sociale e quello di virtù morale. La solidarietà deve essere colta innanzitutto nel suo valore di principio sociale ordinatore delle istituzioni, in base al quale le ‘strutture di peccato’ che dominano i rapporti tra le persone e i popoli devono essere superate e trasformate in strutture di solidarietà, mediante la creazione e l’opportuna modifica di leggi, regole del mercato, ordinamenti.*

*La solidarietà è anche una vera e propria virtù morale, non “un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone vicine o lontane. Al contrario è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune, ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti”* (*Sollicitudo rei socialis*, 38). *La solidarietà assurge al rango di virtù sociale fondamentale, poiché si colloca nella dimensione della giustizia, virtù orientata per eccellenza al bene comune, e nell’“impegno per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico, a perdersi a favore dell’altro invece di sfruttarlo, e a servirlo invece di opprimerlo per il proprio tornaconto* (*ibid.*, 38)”. ■

# Quando inizia la vita?

Giovanni Battista Ferrero\*

**C**on l'approvazione da parte del Parlamento italiano della legge 40 sulla procreazione assistita si è potuto osservare su tutti i mezzi di comunicazione un crescente dibattito riguardante i diversi e complessi temi che questa legge tenta di regolamentare.

Il dibattito si è presto evoluto in polemica per poi risolversi nella solita battaglia ideologica, con la spaccatura dell'opinione pubblica del paese nelle due categorie cattolici-oscurantisti pro-legge 40 e laici-illuminati contro-legge 40.

Credo sia necessario ribadire alcuni principi che possono, al di là delle polemiche e delle strumentalizzazioni, aiutarci a formulare un giudizio critico personale su questioni così importanti quali la procreazione, l'inizio della vita umana e la manipolazione degli embrioni umani sia in vista della consultazione referendaria, sia soprattutto nell'ottica di una corretta visione culturale di questi aspetti della vita dell'uomo sui quali fondiamo, spesso inconsapevolmente, le nostre scelte più profonde.

Il cardine su cui poggiare correttamente l'intero ragionamento è la definizione temporale dell'inizio della vita umana: la biologia ha già dato una risposta chiara e oggettiva ponendo nella fusione dei due gameti, l'ovulo e lo spermatozoo, la nascita di un nuovo individuo dotato di una sua individualità biologica specifica. Da questo momento si osserva sperimentalmente un continuum di eventi, cioè una serie di eventi biologici a cascata che esitano nello sviluppo progressivo di questa individualità biologica fino alla vita autonoma e che cesseranno solo con la morte dell'individuo stesso. La descrizione delle varie tappe dello sviluppo, necessaria ai fini didattici e utile per l'approfondimento scientifico (zigote, morula, embrioblasto, embrione, feto) non delinea momenti dello sviluppo tra i quali è possibile individuare confini netti utili a definire quando tale individua-

**Embrione o persona? Agglomerato di cellule o essere vivente? Entità biologica o essere umano? Risalendo alle origini della vita la scienza dà una risposta incontrovertibile a questi quesiti.**

lità biologica inizia ad essere un essere vivente.

Gli eventi biologici che regolano lo sviluppo dell'uomo sono estremamente complessi, in gran parte ancora sconosciuti e così embricati tra loro che risulta assai semplicistico, seppur utile, questa definizione in stadi successivi. Anche il parto, con la nascita in senso anagrafico, è solo un momento di questo processo graduale e continuo di sviluppo che è segnato per un lungo periodo di tempo, sia pre che post-natale, da una completa dipendenza da altri per la sopravvivenza. Una vera autonomia biologica, intesa come capacità di sopravvivenza nell'ambiente, viene raggiunta nell'infanzia, e ancor più tardi si raggiungeranno quella psicologica e di giudizio proprie della vita adulta.



L'utilizzazione di termini quali pre-embrione ed embrioblasto nel contesto del dibattito culturale che osserviamo sui mezzi di comunicazione è solo un tentativo di mistificazione semantica, che non rende giustizia alle evidenze scientifiche incontrovertibili sull'inizio della vita umana. Tale inizio non può essere posto che nella fusione dell'ovulo con lo spermatozoo. Quello che osserviamo purtroppo è un tentativo di utilizzare termini scientifici e classificazioni accademiche per giustificare

prese di posizione assolutamente ideologiche, quali appunto la liceità della manipolazione embrionale, la selezione degli embrioni e il loro utilizzo per la produzione di farmaci.

Affermare quindi che l'uomo possa manipolare, distruggere, utilizzare e selezionare, in base a caratteristiche genetiche, questi individui-embrioni nega il principio universalmente accettato del diritto alla vita.

È importante sottolineare che questa posizione non dipende da una visione trascendente dell'uomo, ma è un ragionamento basato su evidenze scientifiche e sul rispetto dell'uomo, sano o malato che sia, in qualsivoglia momento del proprio sviluppo biologico.

Segnalo inoltre che interessanti contributi al dibattito sono stati forniti da persone segnate dalla malattia. Loris Brunetta, talassemico, ha affermato con grande forza che una vita segnata da una malattia genetica è degna di essere vissuta, sottolineando che non accetta di essere utilizzato quale termine di paragone negativo sul quale fondare l'intera proposta selettiva della nuova eugenetica.

Ritengo che queste semplici considerazioni che derivano dalle osservazioni scientifiche e dai passaggi logici conseguenti che ho tentato di sintetizzare, in difesa della vita umana, possano contribuire allo sviluppo di una proposta culturale basata sul rispetto dell'uomo, concetto cardine di una società nuova posta al servizio dell'uomo stesso.

Affermare che l'uomo possa decidere arbitrariamente e convenzionalmente quando inizia la vita di un altro uomo, oppure selezionare gli individui in base alle caratteristiche genetiche, induce nella società un elemento culturale di violenza estrema che si riverbera inevitabilmente sul modo su cui ognuno di noi fonda la propria visione della vita e del rapporto con gli altri. ■

*\*Pediatria-genetista,  
Università degli Studi di Torino*

# L'industria della vita nascente

Annabella Balbiano

**Bambini come pezzi di ricambio. I media ogni tanto lanciano ombre sinistre sulla sparizione di tanti piccoli che nessuno reclama, o che comunque nessuno trova più. L'orrore di queste notizie pare stemperarsi fino a svanire, per molti, se invece che di bambini si parla di embrioni, cioè di vita nascente.**

## L'EMBRIONE: UNA MERAVIGLIA DELL'INFINITAMENTE PICCOLO

“Lontano dagli occhi, lontano dal cuore” recita un proverbio e i proverbi, si sa, dovrebbero essere la saggezza dei popoli. Il Piccolo Principe invece vola più alto: “Non si vede bene che col cuore – dice la volpe – l'essenziale è invisibile agli occhi”.

Ha ragione la volpe. L'embrione, piccolo, microscopico, è davvero “essenziale”, senza di lui non esiste l'uomo, ma non si vede, per questo lo prendono così poco sul serio. Il cuore non è la sede delle passioni incontrollate e irrazionali, è il centro pulsante di tutte le nostre facoltà: ragione, intelligenza, conoscenza, sentimento, volontà, amore. Tutto questo si sintetizza negli occhi del cuore, questi occhi ci permettono di vedere e guardare quel minuscolo puntino che si chiama embrione.

Presto saremo chiamati a esprimerci (o a non esprimerci, è una delle possibilità previste dalla Legge) su quattro quesiti referendari che sottendono tutti la stessa domanda: l'embrione è qualcosa o è qualcuno?

Sgombriamo subito il campo da un equivoco: la posta in gioco nel referendum non ha nulla di confessionale, la Chiesa è comunque contraria alla fecondazione *in vitro*; l'esistenza o meno dell'anima nell'embrione ha poco a che

vedere con i quattro quesiti; del tutto inutile, addirittura irritante, scomodare san Tommaso, Dante e la sua idea di “*spirito novo*”, ecc.

Tutti, promotori del referendum, fautori del NO e fautori del SI, sanno benissimo che l'embrione ha un suo DNA, tutto suo, che rimarrà invariato fino alla morte (avvenga questa dopo poche ore o dopo cent'anni). Su questo fatto c'è una discreta divulgazione. Duns Scotto non conosceva il DNA e parlava di un principio di individuazione (ecceità, *haecceitas*), per cui ogni ente è se stesso. I promotori del referendum non negano l'individualità dell'embrione, ma non ne deducono la sua “umanità”. Questo è il problema.

## LA LEGGE DEL PIÙ FORTE

Forse ci vuole una mini-carrellata storica, perché è già accaduto che qualche “essere” con la forma di un uomo, che ha tutta l'aria di essere un uomo, non sia stato considerato tale. “Merci umane” e “merci animate” sono espressioni con cui sono stati chiamati gli uomini schiavi. Se il debole non è proprio un uomo, sfruttarlo è più facile. Da parte dei forti. Le guerre, la riduzione in schiavitù nelle sue forme più antiche e più nuove, le dominazioni dell'età coloniale e le più sottili forme di colonizzazione economica, lo sfruttamento del lavoro e quello della

prostituzione, la pedofilia, le discriminazioni razziali di ogni genere e di ogni gravità, la sottomissione delle donne, l'emarginazione dei disabili... l'elenco potrebbe continuare, tante sono



le forme possibili di sopraffazione del forte sul debole.

La legge primordiale della natura è la sopraffazione del forte sul debole. Qualsiasi ecosistema mantiene i suoi equilibri in base a rapporti di forza (la catena alimentare, ad esempio). Una tigre può essere definita “feroce” (è una fiera), ma non crudele, perché il comportamento degli animali non è suscettibile di valutazioni morali. Solo l'uomo, immerso anche

lui nelle leggi della natura, ha la possibilità di governare queste leggi e di operare delle scelte che lo distinguono dalle non scelte degli animali.

Che si combatta a sassate per recintare un pascolo o con le bombe per recintare un pozzo di petrolio, che si persegua l'espansione di un impero, il predominio di una nazione o il proprio trionfo personale, le guerre (quando non sono una disperata difesa) si muovono sempre nella convinzione, o presunzione, di essere più forti.

La tigre non può rinunciare alla sua forza e ringraziare l'antilope, ma gli uomini possono – perciò debbono – volgere la loro eventuale superiorità (fisica, culturale, numerica, economica...) al servizio della giustizia e della pacifica convivenza di tutta la famiglia umana.

È innegabile che lungo tutta la storia un cammino di riflessione in questo senso ci sia stato. Un cammino che ha visto svilupparsi di pari passo la formazione delle coscienze

e la legislazione. Un grande penalista e giurista, Francesco Carnelutti, ha detto chiaramente che il Diritto nasce dall'esigenza di proteggere i deboli. Se fossimo tutti giusti e buoni (ma non lo siamo, il peccato originale stesso grava come una cappa soffocante sulle nostre migliori intenzioni), non avremmo bisogno di nessuna legge a difesa delle categorie più fragili.

Quello che si è concluso da poco è stato il secolo degli orrori (ma erano tanto meglio i secoli passati?), però forse è stato anche un tempo di maturazione delle coscienze. Oggi tutti condanniamo la schiavitù, le discriminazioni razziali, lo sfruttamento dei bimbi. Oggi tutti proclamiamo (siamo sinceri?) la pari dignità di tutti gli esseri umani. Concordiamo sul fatto che i disabili abbiano il diritto di inserirsi nella comunità, non di essere semplicemente assistiti.

Beh, qualcosa di buono si è fatto.

“L'offerta è fatta da operatori pubblici e privati, alcuni molto seri e animati da nobili motivazioni, altri brutalmente interessati a massimizzare il profitto.”

#### LA VITA DEBOLE NON È VITA?

Lungo tutta la Storia si dipana lodevolmente un cammino di riflessione a favore dei deboli. Ebbene, sembra incredibile, ma questa riflessione si arresta nella coscienza di molti

(non dei teologi cattolici, questo no) di fronte al più piccolo e al più indifeso fra i piccoli e gli indifesi: il bimbo nel grembo materno.

Negli anni Sessanta e Settanta, le battaglie femministe per l'aborto libero sviluppavano due ordini di argomenti: il peso insopportabile di certe gravidanze, il dolore e le difficoltà che portavano tante donne all'aborto clandestino; parallelamente si argomentava l'irrilevanza umana del "concepito" nei primi mesi. Per sopprimere un bimbo bisogna dire che non è un bimbo, per catturare uno schiavo bisogna dire che non è come noi, per uccidere gli ebrei bisogna dire (stava scritto nei libri di scuola italiani) che il loro sangue è diverso da quello degli altri uomini.

“La domanda è fatta molto raramente di capriccio e quasi sempre di dolore. Forse il dolore delle coppie senza figli può essere capito solo da chi lo conosce.”

La legge 194/78, lo sappiamo bene, ha liberalizzato l'aborto nei primi tre mesi, ma nel frattempo lo scenario stava cambiando. Louise Brown, prima bimba concepita in provetta, è nata nel luglio 1978, dimostrando che la Scienza ha la possibilità di fare incontrare ovulo e spermatozoo in un luogo diverso dal grembo della donna. Da allora le bio-tecnologie hanno fatto continui progressi (sempre che si tratti di progressi), giungendo alla situazione che è sotto gli occhi di tutti.

#### GLI EMBRIONI CLONATI

Dire che ogni anno si producono in Italia tot automobili, tot bottiglie di Barolo e tot embrioni è un discorso francamente brutale, ma è la verità. Dire che la probabilità di giungere al prodotto finito è scarsa (quante frustrazioni, quanto dolore per le coppie!) e che è altissimo

il tasso di prodotti difettosi che vengono eliminati è sempre più brutale, ma è sempre la verità. Abbiamo messo in piedi un'industria della vita nascente che funziona secondo le regole del mercato. La domanda è fatta molto raramente

di capriccio e quasi sempre di dolore. Forse il dolore delle coppie senza figli può essere capito solo da chi lo conosce. L'offerta è fatta da operatori pubblici e privati, alcuni molto seri e animati da nobili motivazioni, altri brutalmente interessati a massimizzare il profitto.

A questo si aggiunge e si interseca la Ricerca, che sempre si lega all'Industria. Le cellule embrionali sembrano avere potenzialità terapeutiche in alcune gravi patologie ed è ormai perfettamente possibile ottenere embrioni clonati, che prescindono dall'uso degli spermatozoi e ripetono il DNA di un individuo già nato. È possibile impiantare questi embrioni-fotocopie in un utero facendo nascere un bimbo-fotocopia del committente? Probabilmente non

è stato fatto, ma prima o poi si farà, si farà se nessuno ferma questi scienziati neo-illuminati, affetti da delirio di onnipotenza. La sindrome del Creatore, ecco la follia di questi uomini di scienza o forse solo di tecnica.

Va detto che la clonazione a scopi riproduttivi, per far nascere bambini replica, ripugna quasi a tutti ed è ovunque proibita. Il discorso cambia per la clonazione a scopo terapeutico, quella che intende usare le cellule di un embrione creato ad hoc, creato per essere smembrato e destinato a curare alcuni ammalati. L'idea è quella di clonare l'ammalato stesso, per avere cellule staminali con il suo stesso DNA.

La legge 40/2004, presto soggetta a referendum, ha inteso mettere ordine in questa complessa materia, ha posto dei divieti, ha proclamato i diritti dell'embrione. Chi chiede di mantenere questa legge, con il suo divieto di clonazione terapeutica, è ovviamente tacciato di cinismo, crudeltà, indifferenza verso gli ammalati. L'accusa di oscurantismo, di essere nemici della libertà della Scienza, è tutto sommato puerile:

tutte le attività umane, anche la ricerca scientifica, sono soggette a limiti etici. Di questi limiti dobbiamo discutere, non di un generico ideale di libertà di ricerca. Altrimenti ci troveremo a benedire i nazisti che hanno massacrato gli

Segue a pag. 14

# Chi mi aiuta a diventare grande?

Cristina Barbotto, Paola e Eugenio Guarene, Frida Tonizzo \*

L'affidamento come **nuova "genitorialità"** fondata sul rispetto delle storie individuali, dei bambini e delle loro famiglie di origine.

L'affidamento come **impegno sociale**, nella comunità locale, perché nessuno debba rimanere indietro, perché i nostri figli imparino con i fatti il dono della reciprocità e perché la coesione ed il mutuo aiuto tra famiglie prevalgano sul giudizio e sull'indifferenza, che è l'anticamera della marginalità.

L'esperienza dell'affidamento familiare può essere **sempre arricchente**, sia per i bambini, sia per gli adulti; tuttavia, come ogni esperienza umana, essa è generativa anche di complessità, per affrontare le quali occorrono maturità, un adeguato sostegno dei servizi sociali e un tessuto sociale allargato (famiglie amiche, rapporti di vicinato, legami associativi) empatico e corroborante.

L'affidamento familiare **non è una scorciatoia** per l'adozione, è un dono. La gratuità, insita in ogni filiazione, implica grande fiducia nella vita e un impegno consapevole: "pensami adulto", dice il bambino!

Questo contributo è stato così strutturato:  
1) la prima parte è informativa, e si propone di essere una bussola di orientamento, per partire;  
2) la seconda parte reca invece alcune utili riflessioni per entrare più nel vivo dell'esperienza dell'affidamento che, essendo basata sulle relazioni, farà vedere i suoi frutti solo vivendola.

## LA FAMIGLIA:

### DIRITTO FONDAMENTALE DEL BAMBINO

Ogni bambino e bambina, per poter crescere bene, non ha bisogno solo di nutrirsi, di

**Questo articolo nasce dal cuore e dall'esperienza di alcune famiglie che, avendo accolto bambini in affidamento, vogliono comunicare ai lettori di "Costruire in due" la ricchezza di questo progetto di vita, concreto e realizzabile: l'affidamento familiare aiuta i bambini e le bambine a diventare grandi, nella speranza e nella fiducia.**

dormire, di essere curato nell'igiene personale, ma anche di essere amato ed educato. La mancanza di figure familiari stabili e adeguate per il bambino crea in lui o in lei danni fisici e psichici spesso gravi e non sempre rimediabili. La legge n. 184 del 4 maggio 1983 "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori" e successive modifiche, afferma che ogni bambino ha diritto a crescere in una famiglia. Nella propria, di origine, innanzitutto. E quando questo non è possibile:

- > in una famiglia adottiva, se si verifica una situazione di totale abbandono morale e materiale;
- > in una famiglia affidataria, in caso di impossibilità temporanea della famiglia di origine;
- > in una comunità di tipo familiare in attesa di una delle soluzioni di cui sopra.

Secondo la scala di priorità prevista dalla legge, il ricovero dei minori in comunità è ammesso solo nei casi in cui si sia dimostrata l'impossibilità assoluta di attuare gli altri interventi.

A questo riguardo va segnalato che la suddetta legge prevede che "il ricovero in istituto deve essere superato entro il 31 dicembre 2006 mediante affidamento ad una famiglia e, ove ciò non sia possibile, mediante inserimento in comunità di tipo familiare caratterizzate da organizzazione e da rapporti interpersonali

analoghi a quelli di una famiglia". Dall'analisi dei dati disponibili (purtroppo pochi, parziali e non aggiornati) dobbiamo constatare come a distanza di soli due anni da questa scadenza per troppi bambini il diritto a crescere in una famiglia sia ancora largamente disatteso.

Secondo gli ultimi dati Istat – aggiornati al 31/12/2001!! – nei presidi residenziali socio-assistenziali (comunità di pronta accoglienza, comunità di tipo familiare, comunità educativa, istituto) erano presenti ancora ben **23.825 minori, di cui 4.396 stranieri.**

## L'ISTITUTO: UNA RISPOSTA NON ADEGUATA AI BISOGNI DEI BAMBINI

Il bambino, quando è definitivamente o temporaneamente privo di genitori validi, ha bisogno di essere accolto da qualcuno che lo ritenga tanto importante da fargli spazio nella sua vita, da condividere con lui il suo stare al mondo, da preoccuparsi per lui, da pensare ai suoi problemi e al suo futuro.

Negli istituti, anche quelli più moderni, a dimensioni ridotte, forniti di specialisti, aperti all'esterno, i bambini e i ragazzi non possono trovare una risposta qualitativamente analoga a quella che hanno nella relazione con persone che vivono e condividono la loro stessa vita, in una casa vera.

Anche la comunità alloggio – pur neces-

saria specialmente per rispondere alle emergenze – può presentare, se la permanenza del bambino si protrae troppo a lungo, le stesse caratteristiche negative per i minori: anonimato, rotazione degli operatori, carenza di legami stabili, ecc.

### QUANDO L’AFFIDAMENTO FAMILIARE

Molti bambini e ragazzi si trovano ancora oggi nell’impossibilità di rimanere nella loro famiglia:

- > per difficoltà temporanee dei genitori o per loro gravi malattie o ricovero;
- > per morte di uno o di entrambi i genitori;
- > per disgregazione del nucleo familiare (separazione, carcerazione, ecc.);
- > per problemi di diverso genere (sociali, di conflitto, di incapacità educativa, ecc.).

Nella maggior parte dei casi l’affidamento familiare è la più valida risposta, alternativa al ricovero in comunità.

### DIVERSE FORME DI AFFIDAMENTO

Poiché le difficoltà in cui può trovarsi una famiglia sono molteplici, possono essere più o meno gravi e quindi risolvibili in un tempo più o meno lungo, vengono attuati affidamenti di tipo diverso:

- > **per parte della giornata o della settimana**, quando i genitori sono nell’impossibilità di

assicurare una presenza costante accanto ai figli;

> **per un tempo breve e prestabilito**, quando c’è una necessità transitoria dei genitori, come ad esempio il ricovero in ospedale; il bambino, in questo caso, sarà affidato ad una famiglia, possibilmente già conosciuta dal minore; superata l’emergenza, il minore rientrerà nella sua famiglia e per tutto il periodo dell’affidamento manterrà un rapporto costante con i suoi genitori e gli altri congiunti;

> **per un tempo prolungato**: è la soluzione di affidamento più frequente, ma anche la più complessa, in quanto non se ne può stabilire in anticipo la durata precisa; è solo possibile fare un progetto di affidamento per un certo tempo e verificare di volta in volta se è attuabile il rientro in famiglia, oppure se bisogna ricercare altre soluzioni

In talune situazioni, quelle più complesse, l’affidamento può non concludersi con il rientro del minore in famiglia e talvolta si protrae oltre la maggiore età, fino al conseguimento di una piena autonomia da parte del giovane affidato.

### CHI DISPONE L’AFFIDAMENTO

L’affidamento familiare è disposto dai **servizi assistenziali**, previo consenso dei genitori o del tutore, ed è reso esecutivo dal giu-

dice tutelare. Questo affidamento (definito come consensuale) non può durare più di due anni e può essere prorogato, nell’interesse del minore, dal **Tribunale per i Minorenni**. Quando i genitori o il tutore del minore non concordano sull’affidamento proposto dai servizi assistenziali, decide il Tribunale per i Minorenni (affidamento giudiziario).

### CHI PUÒ ACCOGLIERE I BAMBINI IN AFFIDAMENTO

Il bambino o ragazzo viene affidato prioritariamente a coniugi, preferibilmente con figli minori (per offrire una famiglia il più possibile simile a quella dei suoi coetanei), ma anche a coniugi senza figli o a persone singole.

### RIMBORSO SPESE ALLA FAMIGLIA AFFIDATARIA

Alla famiglia affidataria viene corrisposto da parte dei servizi assistenziali un rimborso per coprire le spese sostenute per il bambino.



## La parola ai protagonisti

# Chi ha accolto...

### *Come siete arrivati alla decisione di prendere un bambino in affidamento?*

La scelta iniziale è stata certamente determinata da una disponibilità (per motivi di solidarietà umana, per sensibilità religiosa, per impegno civile, ecc.) ad accogliere nella nostra casa un bambino o una bambina che altrimenti sarebbe stato/a destinato/a ad entrare in una comunità, oppure che ne era già ospite.

Non si tratta di “essere famiglie perfette”: non ne esistono. Si è trattato, questo sì, di valutare con serenità e con razionalità se, oltre a sentire di poter amare un bambino, saremmo poi stati in grado di offrirgli ciò di cui avrebbe avuto bisogno per una buona crescita, sapendo che il sentimento, il desiderio di donare, di occuparsi di qualcuno erano appena il punto di partenza e prevedendo che l’amore sarebbe stato messo a dura prova continuamente.

Ci siamo infatti trovati di fronte ad un bambino con la sua storia, la sua famiglia, i suoi vissuti, le sue esperienze, talvolta non positive.

Abbiamo fatto lo sforzo di accettarlo non solo “con la testa” ma con il cuore. Abbiamo cioè cercato di capire come quel bambino “diversamente” da ciascuno dei nostri figli nati e cresciuti in casa, provenisse da una situazione familiare che bisognava conoscere, per comprendere: spesso adulti che, avendo avuto poco a loro volta dalla vita, poco sono in grado di dare ai loro figli. Abbiamo voluto fermamente non giudicare e non colpevolizzare, e non è stato talvolta facile, perché il bambino non doveva percepire da noi una svalutazione dei suoi genitori e parenti, correndo il rischio di sentirsi a sua volta scarsamente considerato e “costretto a scegliere” tra due famiglie e tra due contesti entrambi importanti per lui.

### *Quali difficoltà avete incontrato?*

Può capitare che il bambino, entrando nella famiglia affidataria, si senta estraneo, si comporti in modo ritenuto “discutibile”: ad esempio, rispondendo poco o non rispondendo affatto ai gesti affettuosi (abbracci, coccole...) dei genitori affidatari. È importante tenere presente che per lui, quando arriva, il problema non è tanto quello di “avere due famiglie”, quanto il timore di non averne più nessuna: ha paura di perdere la famiglia d’origine che, anche se inadeguata, rimane comunque la sua, alla quale si sente legato; non conosce ancora quella affidataria, su cui ancora non sa di poter contare. Perciò incomincia ben presto a mettere alla prova la disponibilità degli affidatari, per misurare il loro reale interesse per lui. Ad esempio, può diventare aggressivo o chiudersi in un ostinato mutismo o raccontare bugie.

La tentazione forte degli affidatari - soprattutto all'inizio dell'affido - può essere quella di arginare questi atteggiamenti imponendo subito delle regole rigide. Le regole sono certo indispensabili per la vita familiare, ma è anche determinante una grande flessibilità.

Riscontriamo che i nostri figli hanno un ruolo determinante sull'esito degli affidamenti: è chiaro che devono essere consultati e preparati perché possano condividere, nelle forme e nelle modalità proprie della loro età, la scelta intrapresa. È una condivisione che può risultare facilitata dall'esempio e dal dialogo costante sui temi dell'accoglienza, ma più che le parole contano i fatti semplici della vita, nella ricchezza del quotidiano.

Ma questo talvolta non basta; è difficile prevedere le loro emozioni, le loro reazioni: gelosie reciproche, ostilità iniziale, ecc... come certamente accade con la nascita di un fratellino o di una sorellina. In tal caso, abbiamo sperimentato che bisogna dar loro il tempo di assimilare la realtà del bambino affidato, lasciando che esprimano le loro eventuali difficoltà e preoccupazioni, senza sentirsi a loro volta obbligati a compiacere i genitori. Una buona cosa è che, accanto ai momenti di vita familiare in comune, ciascuno dei bambini di casa abbia spazi personali e diversificati (attività sportive e ricreative differenti) che permettano a ciascuno di avere cose solo proprie da raccontare. I figli possono dare un aiuto sovente inaspettato e insospettabile, nella riuscita dell'affido: attraverso una comunicazione speciale, una complicità, un sistema di regole che, insieme, li fa crescere.

I bambini in affidamento ci hanno insegnato che non possiamo pretendere da loro cambiamenti immediati, rapidi e continui: occorre saper "entrare in punta di piedi" nella loro vita, e tutto questo non è sempre facile.

### **Chi vi ha aiutati?**

Abbiamo avuto talvolta bisogno di consiglio, e ci siamo rivolti ai servizi sociali, che conoscevano prima di noi il bambino e la sua famiglia, per attingere dalla loro professionalità, meno coinvolta direttamente e più filtrata da un distacco affettivo, suggerimenti e orientamenti.

Ma ancora più efficace, almeno sotto il profilo umano, è stato l'incontro con altre famiglie, con altri genitori. Grande è il bisogno di scambiare, di ascoltare, di identificarsi, di condividere. Momenti di convivialità con i bambini hanno favorito gli incontri. Capire

che i percorsi sono comuni anche ad altri è sempre rigenerante, alimenta la motivazione e la speranza, consente di relativizzare le eventuali difficoltà e ci ha donato ottimismo.

### **E i rapporti con la scuola?**

Molto impegno viene riservato anche alla scuola, sia per sostenere l'apprendimento, sia per facilitare la familiarizzazione con i nuovi compagni e contrastare eventuali situazioni di estraneità nella classe.

Dobbiamo riconoscere che l'affidamento familiare è ancora poco conosciuto, spesso viene confuso con l'adozione, il bambino non sa cosa dire ai suoi coetanei, fa fatica a raccontare la sua storia. Occorre aiutarlo, talvolta dar voce noi ai suoi sentimenti presso gli insegnanti e i compagni, per facilitarlo.

Il fatto di vivere una realtà troppo diversa che il bambino non sa o non può comunicare può portarlo talvolta ad assumere atteggiamenti aggressivi, a rinchiudersi in se stesso, a costruire con la sua fantasia la situazione che gli piace di più o che può comunicare più facilmente. Solo se queste realtà vengono meglio conosciute, e quindi accettate, da insegnanti e allievi, l'inserimento scolastico dei bambini affidati sarà meno problematico.

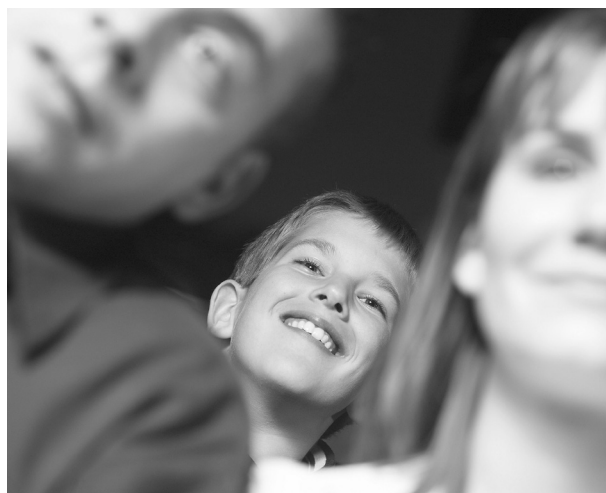
### **Quando si conclude un affidamento?**

Intanto va detto che un affidamento familiare "riesce" e dura nel tempo quando si arriva ad amare questi bambini un po' come figli propri, pur cercando di non cadere nella facile

tentazione, a volte giustificata dalle richieste del bambino stesso, di assumere il ruolo di mamma e papà a tutti gli effetti, perché non dobbiamo dimenticare che i genitori esistono e, in una elevata percentuale di casi, un buon affidamento mantiene e rinforza i legami con la famiglia d'origine. Bisogna infatti imparare a coesistere con la famiglia d'origine nella realtà del bambino.

Chi può dire che ad un bambino può far male essere aiutato da più persone? Può far male invece che esistano competizioni e rivalità fra chi lo ama, magari a modo suo, facendo "pressing" su di lui perché faccia una scelta. Questo è un problema che gli adulti devono affrontare.

Talvolta i bambini sono rimasti molto a lungo nelle nostre famiglie affidatarie, anche lunghi anni, anche fino alla maggiore età, perché non sempre si sono instaurate le condizioni attese nelle famiglie di origine, per il rientro. Anche questa esperienza può diventare arricchente per tutti gli interessati, ma richiede una trattazione specifica, alla quale rimandiamo per uno specifico futuro approfondimento.



### **L'ANFAA: dal 1962 "Dalla parte dei bambini"**

Dalla costituzione ad oggi l'ANFAA, organizzazione di volontariato, ha operato con l'obiettivo di tutelare i minori rimasti privi delle indispensabili cure da parte dei genitori biologici.

L'attività dell'ANFAA è stata determinante per l'approvazione delle norme che attualmente regolano l'adozione e l'affidamento dei minori. Tali norme hanno consentito in quarant'anni di dare una famiglia stabile a oltre 100 mila bambini e ad evitare a migliaia di fanciulli ricoveri anche temporanei in istituti assistenziali.

Rivolgendovi all'ANFAA potete trovare notizie e approfondimenti sui temi dell'adozione nazionale e internazionale, programmi di incontri e convegni, libri, segnalazioni bibliografiche, ecc ...

**ANFAA, Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie**  
via Artisti, 36 - 10124 Torino - tel. 011/8122327 - fax 011/8122595  
e-mail: [segreteria@anfaa.it](mailto:segreteria@anfaa.it) - sito: [www.anfaa.it](http://www.anfaa.it)

## ... e chi è stato accolto

*Gelsomina, Margherita e Iris sono tre mamme con una cosa in comune: la solitudine e la fatica di vivere. Alla ricerca di stabilità e di equilibrio, hanno accettato di affidare i loro figli ad altre famiglie. Ci hanno raccontato le loro emozioni con entusiasmo, contente di poter condividere un'esperienza speciale. Abbiamo raccolto qui, un po' alla rinfusa, alcune loro riflessioni. Riportiamo poi la testimonianza di **Michela**, accolta bambina da una famiglia affidataria.*

“I miei figli prima vivevano in comunità e non stavano male, ma con la famiglia affidataria è una cosa diversa. Sono meno soli, ricevono più attenzioni, la coppia che li ospita dà loro molto amore”.

“Io adesso mi posso occupare di me stessa. Non mi sento in colpa e quando ci vediamo è una festa, giochiamo, ridiamo e stiamo bene insieme”.

“Adesso posso lavorare, ho la mia casa ed è piena di fotografie e di disegni dei miei figli”.

“Mi mancano i loro sorrisi e i loro bisticci. Vorrei pettinare i capelli della mia bambina al mattino e portarli a scuola tutti e due puliti e ordinati”.

“Mi piace tanto poter andare a scuola e ritirare la sua pagella. Io non ho mai avuto tanti bei voti. Mi fa sentire così fiera! Anche il compleanno è una festa bellissima, siamo tutti insieme. Nessuno si ricordava del mio compleanno quando ero piccola”.

“Non credo che l'affidamento mi abbia tolto l'amore dei miei figli, ne ha dato di più a loro, ma anche a me”.

“Vorrei solo che la mamma venisse più ascoltata, quando cerca di collaborare”.

“Mi chiamo Michela. In breve vi racconterò la mia storia. Avevo sette anni quando è morto mio padre e mia sorella ne aveva tre. Mia mamma, rimasta sola e senza lavoro, chiese aiuto alle istituzioni competenti, ma l'unica soluzione che hanno offerto è stata l'istituto. E lì ci siamo rimaste undici anni. Mia sorella aveva solo tre anni e, come ben potete sapere, aveva un'età nella quale una bambina ha ancora bisogno di una mamma: io ne avevo sette e anch'io avevo bisogno di mia mamma.

Sono cresciuta in questi istituti subendo un sacco di ingiustizie; specialmente quando sono

diventata grande ne ho potuto capire la gravità. Cercavo di lottare, ma mi era impossibile perché quello che le suore imponevano era quello e basta: non si aveva il diritto di avere opinioni; anche quando facevi qualcosa di buono, non te ne veniva riconosciuto il merito. Crescevamo senza la presenza di quella persona - cioè la presenza della mamma - che sola ti aiuta a crescere, con cui ti puoi confidare e dire tutto ciò che pensi, anche se sbagliato.

Ricordo le punizioni avute senza un senso: quando veniva mia mamma, le confidavo tutto quello che succedeva, e allora le suore dicevano che la bugiarda ero io. Io sapevo di dire cose vere, e mia mamma mi credeva, però quando esponevamo questi fatti ai giudici tutti pensavano che mi inventassi il tutto per poter uscire dall'istituto.

Ringrazio però Dio che, dopo dieci anni passati in istituto, mi ha fatto incontrare con un'assistente sociale che si è presa molto a cuore la nostra situazione, cosa che non aveva fatto nessun'altra assistente sociale prima di lei: le altre sembravano interessate solo a trovarci un posto, naturalmente non si interessavano di come ci trovassimo lì dentro.

Quando questa assistente sociale ci ha proposto l'affidamento, ho pensato in un primo momento all'adozione e allora le ho risposto di no, perché ogni sabato e domenica mia mamma mi veniva a prendere e durante le vacanze passavo molto tempo a casa: meno male che mia mamma veniva costantemente a prendermi, almeno sapevo che l'amore di mia mamma era tutto mio! E questa cosa se da un lato mi faceva immensamente piacere, d'altro lato mi spiaceva per gli altri bambini che, quando io andavo a casa da mia mamma, rimanevano lì in istituto.

Voi sapete che alla domenica in genere non si lavora; se è una bella giornata i genitori portano i figli a passeggio, oppure si fanno tutte quelle cose piacevoli che si vivono in una famiglia normale. Lì, in istituto, invece no, la domenica diventava un giorno qualunque: se si avevano i compiti, si facevano i compiti. Qualche volta mi è capitato di rimanere lì, ed era un giorno tristissimo per tutti, tanto è vero che chi poteva dava una mano in cucina o nei refettori. Era un giorno... il più triste di tutti, forse erano meglio i giorni di scuola, almeno in classe si avevano

opportunità di colloqui, di scambi di opinioni, anche se noi in quei momenti stavamo zitti perché neanche pensavamo cosa volesse dire avere un'opinione.

L'assistente sociale mi ha spiegato che non si trattava di adozione, ma di affidamento ad una famiglia. Io mi ero rifiutata di andare in un altro posto; al Giudice un po' arrabbiata avevo detto che non volevo stare più in istituto né volevo andare in uno nuovo, perché in istituto non c'era quello che mi serviva per crescere.

Sono andata poi in affidamento: un'esperienza bellissima, da ripetere, che tutt'ora continua. Questa famiglia si è presa cura di me. Quando io sono andata da loro non sapevo cosa volesse dire stare in mezzo alla gente, esprimere le mie opinioni: se volevo la minestra o se non la volevo. Loro mi chiedevano: “Ti piace questa minestra?” “Sì, sì, se piace a lei piace anche a me”. Allora mi dicevano: “Ma se non ti piace puoi anche dirlo”. E io: “No, no, va bene”, perché così mi era stato insegnato. Non potevo esprimere le mie opinioni: se non mi piaceva una cosa la dovevo mangiare per forza: o quello o niente.

Poi mi hanno trattato come una persona, in questa famiglia ho potuto constatare l'unione che c'era fra di loro e l'amore... l'amore che manca negli istituti. L'amore forse è la cosa principale. Molti pensano che andare in istituto significhi per i bambini, i ragazzi, i giovani andare in un luogo dove studiano, mangiano, bevono e dormono. No, non è così, perché i bambini hanno anche bisogno di uscire, andare a fare un giro, parlare con le persone di quello che si ha dentro. Di quando una ragazza diventa donna, di quando un ragazzo diventa un uomo e di tutte le tappe che una persona normale percorre.

Comunque ringrazio ancora quell'assistente sociale: un giorno, se la incontrerò ancora, non saprò neanche io come ringraziarla per avermi trovato una famiglia affidataria. Ringrazio di avere incontrato la famiglia di Aldo e Anna, una famiglia che fa parte dell'Anfaa: loro si sono presi cura di quello che era il mio sentimento intimo. Mi hanno saputo trasmettere delle bellissime cose, come quella del diritto di opinione, mi hanno trasmesso il valore più grande dell'amore in Dio. Nonostante vivessi dalle suore, da loro questo non ho mai potuto constatarlo, perché pensavo a un Dio morto: cioè se il Dio vero era il loro dio, sicuramente non era un Dio positivo. Ringrazio Dio, perché loro, Aldo e Anna, mi hanno saputo trasmettere anche la fede in Dio che tutt'oggi mi aiuta”. ■

\* ANFAA - Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie.

# Grazie, suor Germana!



“C’è suor Germana? “ È qui suor Germana?” “Posso parlare con suor Germana?” D’ora in avanti, alle molte persone che con questa richiesta, telefonica o di presenza, si rivolgono al Punto Familia, risponderemo: “Suor Germana non è più qui. Potete telefonare allo 011.433.09.13 (dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 18) oppure visitare il sito [www.suorgermana.it](http://www.suorgermana.it)”.

Dopo aver profuso per oltre quarant’anni le sue energie al Punto Familia (e ai Centri suoi precursori: quello di via Lomellina e il “Centro

di preparazione alla vita di famiglia” di via Piave), la vulcanica suor Germana vara oggi una nuova attività. L’ha chiamata “Oasi di suor Germana”: “un luogo dove la famiglia tutta, dai genitori, ai figli, ai nonni, potessero all’occorrenza ritemperarsi, riposarsi, e qualche volta, perché no?, rifugiarsi”. La sede dell’iniziativa sarà l’Educatore della Provvidenza, in corso Trento 13, a Torino.

Tanto per cominciare suor Germana terrà a battesimo due corsi di preparazione al matrimonio: “Sposarsi in chiesa” e “Sposarsi in comune”; il secondo, come si evince dal titolo, dedicato a chi ha scelto il matrimonio civile. Ma ha già in mente altre attività: “Diventare genitori” e “Vivere la separazione”. E siamo certi che non si fermerà qui.

È questa una svolta importante per lei, e noi le auguriamo che la sua creatività inesauribile continui a costruire con successo spazi e iniziative a favore della famiglia, sua grande passione. Le auguriamo che la salute la sostenga e che il buon esito del suo lavoro generoso la ricompensi delle fatiche e delle difficoltà affrontate.

È una svolta importante anche per Punto Familia. L’Associazione già da tempo cammina con le proprie gambe, ma la presenza

di suor Germana era stata fondamentale nel passato anche recente.

Suor Germana è stata l’anima di Punto Familia. Molte persone, negli anni, sono arrivate alla Sede di via Casalis spinte dalla sua fama, dalla curiosità di constatare se il personaggio noto per i suoi libri di ricette e le sue Agende Casa, nonché per le apparizioni televisive, per gli interventi radiofonici e per gli incontri con il pubblico in cui mette a frutto le singolari doti comunicative, fosse veramente una persona in carne ed ossa. Sì, lo era e lo è ancora.

Le attività di Punto Familia continuano con la consueta professionalità, gli operatori e i volontari si spendono con lo stile e le motivazioni di sempre. Ma suor Germana non è più con noi.

A suor Germana va il ringraziamento riconoscente di tutto il Punto Familia, di cui è stata il motore per tanti anni. Rimangono i legami affettuosi con tanti operatori e con tanti ex alunni dei corsi. Rimane la traccia e la memoria del suo carisma inconfondibile (l’inimitabile “stile germanesco”), intessuto di accoglienza familiare e di senso dell’umor, di intelligenza e di generosità, di creatività e di anticonformismo.

Grazie, suor Germana, e auguri di bene!

*Gli amici del Punto Familia*

*Segue da pag. 9: L'INDUSTRIA DELLA VITA NASCENTE*

ebrei e gli handicappati per fare tanta bella ricerca a vantaggio dell’umanità intera. E come mai non facciamo un referendum per liberalizzare la vivisezione animale in ogni sua forma?

## DALLA PARTE DEGLI AMMALATI

Rimane il dolore degli ammalati, in tutta la sua tragicità. Il problema è lacerante. Sono fermamente convinta che non sia lecito “cominciare la vita di un uomo” per distruggerla poco dopo. Ma ho cercato di chiedermi onestamente: se l’ammalato di sclerosi fosse mio figlio e io pensassi di poterlo curare creando e sacrificando un piccolo ignaro clone con il suo DNA, manterrei fede alle mie convinzioni? Credo che non sia

facile rispondere.

Ma un’altra domanda mi si è presentata: è mai possibile che la natura, dove solitamente ogni specie tutela i suoi piccoli (le eccezioni sono per l’appunto eccezioni), dove capita addirittura che alcuni esemplari adulti proteggano i piccoli di un’altra specie, è mai possibile che la natura abbia previsto di curare una malattia umana attraverso il sacrificio dei più piccoli della specie? Credo che non sia ragionevole pensarlo. Allora val la pena di ascoltare i numerosi scienziati (Vescovi, Dallapiccola, lo stesso Dulbecco) i quali affermano che a tutt’ora gli esperimenti con le staminali embrionali non hanno portato ad alcun risultato positivo nella cura delle

malattie degenerative, mentre l’uso di cellule staminali adulte (adulte come cellule, possono provenire dal cordone ombelicale, dal midollo, ecc.), prelevabili senza alcun danno per nessuno, ha già portato a qualche risultato terapeutico.

Non so, continuo a non sapere se sarei in grado di dire no al sacrificio di un embrione clonato, qualora fosse in gioco la vita di mio figlio. Nessuno deve presumere delle sue forze morali. Ma so che il problema non si pone. E rimando al mittente l’accusa di oscurantismo, cinismo, talebanismo, ecc. Se le cellule adulte hanno già dimostrato le loro potenzialità, perché non superiamo gli steccati ideologici e non chiediamo che si investa fortemente in questo settore? ■



# Vita al punto familia

## SERATA DI RIFLESSIONE SULLA FECONDAZIONE ASSISTITA E SUI QUESITI REFERENDARI

**Mercoledì 13 aprile - ore 20.45 al Punto Familia**

Intervengono: Padre Giordano Muraro - teologo  
Prof. Elena Vergani - psichiatra  
Dr. Patrizia Martin - avvocato

## PROGETTO MAMME IN SALUTE

*Care mamme,*

*nel periodo della gestazione avete sperimentato l'esperienza unica di vivere in simbiosi con vostro figlio; avete creato uno spazio accogliente per lui nel corpo e nella mente.*

*Ora avete il bimbo tra le braccia: lo spazio che abiterà d'ora in poi sarà il mondo.*

*Lo spazio che voi mamme dovete riconquistare è il vostro corpo, per ritrovare l'equilibrio e l'energia, in un periodo in cui il cambiamento dei ritmi di vita, l'impegno fisico e mentale verso il piccolo può portare a trascurare se stesse e a sentirsi inadeguate*

*Per questo abbiamo pensato di dedicarvi uno spazio privilegiato, il sabato mattina in cui ricaricarvi e condividere in gruppo questo percorso.*

**Gli obiettivi degli incontri sono:**

- **Liberazioni articolari e riequilibrio muscolo tendineo**
- **Normalizzazione del perineo**
- **Riarmonizzazione del respiro**
- **Tonificazione della cintura addominale**
- **Detossinazione generale**
- **Rilassamento**
- **Rinnovamento del patrimonio energetico**

*Durante gli incontri, inoltre, sarà possibile apprendere tecniche semplici ed efficaci per mantenere a lungo i benefici dell'esperienza fatta.*

*Gli incontri saranno condotti da fisioterapiste con formazione specifica nel percorso nascita e dopo parto.*

*Gli incontri, rivolti a mamme con figli da 0 a 3 anni, si terranno una volta al mese, il sabato mattina dalle 9.00 alle 12.00 presso il Punto Familia.*

*Per maggiori informazioni potete contattare la Segreteria del Punto Familia (011.4475906)*

Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno versato  
la QUOTA ASSOCIATIVA 2005 (15 euro a persona).  
Grazie anche ai ritardatari che la verseranno nei prossimi giorni

# Bimbi 2004



<i>Spinelli Alessandro</i>	<i>12-01-2004</i>	<i>Maino Jacopo</i>	<i>24-06-2004</i>
<i>Debernardis Davide</i>	<i>20-01-2004</i>	<i>Guarino Giacomo</i>	<i>30-06-2004</i>
<i>Busso Eleonora</i>	<i>27-01-2004</i>	<i>Picon Matteo Ciro</i>	<i>07-08-2004</i>
<i>Garassino Pietro</i>	<i>28-01-2004</i>	<i>Bresso Matilde</i>	<i>26-08-2004</i>
<i>Zay Emanuele</i>	<i>29-01-2004</i>	<i>Cugliero Jacopo</i>	<i>26-08-2004</i>
<i>Denaro Matilde</i>	<i>8-02-2004</i>	<i>Czimeg Federico</i>	<i>13-09-2004</i>
<i>Giusti Alessandro</i>	<i>14-02-2004</i>	<i>Gomboli Jacopo</i>	<i>27-09-2004</i>
<i>Racca Ilaria</i>	<i>6-03-2004</i>	<i>Viotto Cecilia</i>	<i>5-10-2004</i>
<i>Russo Carlo Alberto</i>	<i>6-03-2004</i>	<i>Bertello Francesco</i>	<i>28-10-2004</i>
<i>Arcuri Silvia</i>	<i>27-03-2004</i>	<i>Riccadonna Pietro</i>	<i>6-11-2004</i>
<i>Viano Chiara</i>	<i>30-04-2004</i>	<i>Parigi Emanuele</i>	<i>23-11-2004</i>
<i>Suardi Lisetta</i>	<i>15-05-2004</i>	<i>Negro Federico</i>	<i>14-12-2004</i>
<i>Borio Rachele</i>	<i>16-05-2004</i>	<i>Torasso Andrea</i>	<i>27-12-2004</i>

# Sposi 2004



<i>Caltagirone Massimo</i>	<i>Castagnero Roberta</i>	<i>6-03-2004</i>
<i>Bertonasco Alessandro</i>	<i>Contorno Simona</i>	<i>12-04-2004</i>
<i>Stevano Davide</i>	<i>Dellaia Cinzia</i>	<i>15-05-2004</i>
<i>Zanusso Maurizio</i>	<i>Olivero Alda</i>	<i>16-05-2004</i>
<i>Bresso Marco</i>	<i>Chiarelli Serena</i>	<i>20-05-2004</i>
<i>Ballerini Francesco</i>	<i>Quaranta Piera</i>	<i>29-05-2004</i>
<i>Dematteis Enrico</i>	<i>Brizio Paola</i>	<i>5-06-2004</i>
<i>Guidoni Alberto</i>	<i>Previotto Claudia</i>	<i>5-06-2004</i>
<i>Della Rovere Davide</i>	<i>Sacchetti Maria Paola</i>	<i>6-06-2004</i>
<i>Gerbelle Alessandro</i>	<i>Ghione Paola</i>	<i>6-06-2004</i>
<i>Peradotto Michele</i>	<i>Moretto Valeria</i>	<i>26-06-2004</i>
<i>Sposito Santo</i>	<i>Laviano Tiziana</i>	<i>4-09-2004</i>
<i>Gitto Francesco</i>	<i>Pozzati Giuliana</i>	<i>11-09-2004</i>
<i>Munari Marco</i>	<i>Mosca Anna Maria</i>	<i>11-09-2004</i>
<i>Cerrato Alessandro</i>	<i>Tiso Isotta Virginia</i>	<i>25-09-2004</i>
<i>Daviso Alberto</i>	<i>Fenocchio Giorgia</i>	<i>25-09-2004</i>
<i>Bassino Luca</i>	<i>Caccavo Eleonora</i>	<i>3-10-2004</i>
<i>Rossi Mauro</i>	<i>Panagin Katia</i>	<i>3-10-2004</i>
<i>Devalle Andrea</i>	<i>Spallitta Azzurra</i>	<i>9-10-2004</i>
<i>Naretto Giuliano</i>	<i>Ferrando Silvia</i>	<i>9-10-2004</i>
<i>Maggiore Marco</i>	<i>Traversa Monica</i>	<i>1-11-2004</i>
<i>Zaramella Federico</i>	<i>Audisio Alessandra</i>	<i>4-12-2004</i>